

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

PER LA PROPAGANDA MISSIONARIA

Il nostro " **Ufficio Propaganda Missionaria** „ — Via Cottolengo 32, Torino (9) tiene a disposizione di tutti i propagandisti volonterosi: **Salvadanai**, eleganti scatolette di cartone illustrate, per raccogliere le offerte pro Missioni Salesiane.

Tesoro delle Missioni, foglietti per registrare ogni settimana le preghiere e pratiche spirituali compiute a favore delle Missioni dagli " **Associati di Gioventù Missionaria** „.

Pro Giornate Missionarie, numero unico illustrato sulle Missioni, ricco di notizie sulle varie missioni affidate ai salesiani, e di commoventi episodi atti a suscitare il fervore di simpatia che si desidera verso le opere di Dio in quelle giornate.

Cartoline Missionarie in 15 serie di dodici cartoline ciascuna, vendibili al prezzo di L. 1,50 la serie e L. 10 al cento: sono 4 serie della Patagonia e Terra del Fuoco - 4 serie del Matto Grosso (Brasile) - 4 serie della Cina - 3 serie dell'Assam (India).

Indirizzare le richieste all'Ufficio Propaganda Missionaria.

PER LA PROPAGANDA DEL PERIODICO

Concorso aperto...

Ai 50 Propagandisti che nel mese di Luglio-Agosto, ci procureranno il maggior numero di abbonamenti al periodico, invieremo in regalo copia del **Vangelo di Gesù unificato** del Sacerdote A. M. ANZINI, prezzo L. 5.

È necessario che chi intende concorrere al premio di propaganda mandi gli abbonamenti alla Direzione e avverta di partecipare al concorso.

Il premio è prezioso per l'eleganza del volume e soprattutto pel contenuto e dovrebbe invogliare ogni associato a farsi propagandista.

... e un altro in preparazione!

Il Collegio Giusto Morgando di Cuornè ci ha consegnato un premio (che intitoliamo **Premio Morgando**) di L. 100 per un concorso da bandirsi all'apertura dell'anno scolastico.



SOMMARIO: *D. G.* Apostolato in vacanza. — **Le Missioni Salesiane:** (DALL'AUSTRALIA): *Mgr. E. Coppo:* Il Kappa Kappa. — (DALL'ECUADOR): *Prof. D. Carlo Crespi.* La caccia al giaguaro. — (DALL'ASSAM): *D. G. Deponti:* Un'eclissi di luna tra i Khasi. — **Racconto:** *Una Figlia di M. A.:* Faustina. — **Dalle riviste missionarie:** Gli elefanti dell'India. — **Azione giovanile:** Congresso Missionario a Faenza. — **Necrologia:** Un giovine Apostolo. — **Romanzo:** *G. Cassano:* I pirati del Kwang-Toung.

APOSTOLATO IN VACANZA

Molti dei lettori nostri che hanno già raggiunto le famiglie per le vacanze estive, sul punto di partire dai loro collegi, ci hanno scritto bellissime lettere esprimendoci il proposito di intensificare la « propaganda » nell'ambiente propizio dei loro paesi. E riconoscevano — essi medesimi — che era questo il periodo di tempo più opportuno, perchè, scevri dalle occupazioni dello studio, potevano dedicarsi con più libertà alla nobile causa.

Questi amici — che tante prove di attività ci han dato nel corso dell'anno — troveranno dunque nell'ambiente delle loro amicizie e nella vicinanza di un maggior numero di persone un elemento favorevolissimo per intensificare l'opera loro e giovare assai alle missioni.

Gioventù Missionaria plaude allo slancio di tanti suoi amici e confida nell'apostolato che essi sapranno svolgere. Vuole tuttavia far sentire loro una parola che sia ad un tempo e luce e stimolo.

Ricordino adunque:

1) di continuare, anche in tempo di vacanza, ad offrire a Dio per le missioni

le loro preghiere, comunioni ed opere buone: e di invitare i loro amici a fare altrettanto. Dalla pietà l'apostolato missionario deve trarre la forza più efficace per svolgersi con profitto.

2) di iscrivere all'opera dei Cooperatori Salesiani le loro famiglie e quelle dei loro amici e diffondere fra esse la lettura del *Bollettino Salesiano*. Le condizioni per essere cooperatori e cooperatorici sono:

a) avere almeno 16 anni;

b) godere buona riputazione;

c) promuovere, per sè o per mezzo di altri, con preghiere, offerte, limosine o lavori, le opere della Società Salesiana.

3) di consigliare ai giovani che aspirassero alle missioni l'*Istituto Cardinal Cagliero* di Ivrea. Per mezzo dei R.R. Parroci potranno indirizzare colà le domande degli aspiranti sia come sacerdoti, sia in qualità di laici.

4) di indurre i loro amici ad aggregarsi all'*Associazione « Gioventù Missionaria »* per usufruire dei vantaggi spirituali concessi dal Sommo Pontefice Pio XI — e di far conoscere, a quanti possono avvicinare, il *Periodico Gio-*

ventù *Missionaria* procurandovi tutti almeno un abbonato nuovo.

5) di organizzare, secondo la possibilità, giornate missionarie, conferenze, trattenimenti, lotterie, collette a favore delle missioni salesiane. Tengan presente che i missionari chiedono non solo lini e oggetti pel sacro ministero, ma anche tele, vestiario per coprire tanti orfanelli e orfanelle raccolti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni. Goveranno ancora gingilli e giocattoli, collane di perline, piccoli specchi, forbici, coltelli, aghi, filo, bottoni, ecc.

Non sarà dunque difficile ai nostri propagandisti avere qualcosa da tutti e forse avranno più di quello che si è sperato.

Le vie dell'apostolato sono innumerevoli; tutti possono trovare quella più adatta alle varie condizioni. I nostri amici non perdano tempo, provino con coraggio e riusciranno a far molto per le missioni. Le loro vacanze saranno così rallegrate dalle benedizioni che Dio farà scendere sopra di essi e delle loro famiglie, e dalla buona coscienza di aver compiuto un'opera santa.

D. G.

LE MISSIONI SALESIANE

DALL'AUSTRALIA

Il Kappa-Kappa.

Il 15 novembre 1923 ho potuto far visita alla missione dei PP. Pallottini a *Beagle Bay*. Per giungervi da Brome si dovettero

formicai. Gli alberi raramente toccano considerevoli altezze perchè il terreno è sterile e soggetto a siccità che si prolunga per molti mesi. I formicai invece raggiungono dai 2 ai 3 m. di altezza: sono di terra rossa o bianca a seconda della zona e tutti di forma conica.

La cordialità affettuosa con cui mi accolsero i PP. Pallottini, le Suore e gli aborigeni fu per me motivo di intensa commozione.

La missione si presenta assai bene: vi è una bella chiesa, il convento e la scuola delle Suore che occupano la parte centrale del villaggio ed hanno poco discosto le officine di fabbri e falegnami, la casa dei PP. Pallottini, e le case degli aborigeni, tutte circondate da un piccolo orto.

Beagle Bay conta 200 anime fra adulti e fanciulli.

Dovetti accettare un saggio di canto, offertomi dagli alunni delle scuole che si fecero ammirare per l'ottime voci.

Anche gli aborigeni vollero organizzare un grandioso trattenimento in onore del loro Vescovo. Vollerò cioè mettere in scena il *Kappa Kappa*, una danza che i bianchi chiamano *Corroboree*. È una specialità australiana che dà un'idea dei gusti e degli *sports* caratteristici di questa gente primitiva.

Per varie sere, di lontano, mi giunse l'eco di una curiosa cantilena accompagnata da un *tam tam* che mi dava l'idea di nacchere agitate: era la prova dello spettacolo al quale, per cortesia verso questi buoni indi-



Uno dei tanti formicai sparsi nelle boscaglie de Kimberley.

attraversare 80 miglia (120 km.) parte a *bush* (1) e parte coperte da una vasta boscaglia di *eucaliptus* con numerosi e grandi

(1) Si chiamano *bush* le campagne deserte o semideserte.

geni, avevo promesso di assistere. La sera del 17, dopo cena, fui accompagnato nel bosco vicino dove gli indigeni già si trovavano radunati. Il campo d'azione era un tratto disboscato dove ardevano due gran fuochi per rompere le tenebre: gli aborigeni erano in parte accoccolati per terra in semicerchio.

La mia comparsa fu salutata da un grande clamore selvaggio e, mentre prendevo il posto assegnatomi, il (re) *King Felix* diede

Quando si chiude il primo atto, i guerrieri si ritirano dietro le piante, ma il re continua imperterrito la sua canzone che però cerca modificare almeno nel tono della voce.

Passano pochi minuti ed ecco ricomparire i guerrieri più numerosi, più pettoruti e armati di rami e frasche e incominciano un'altra danza, che vorrebbe esser diversa dalla prima, ma non ha altro di speciale se non un fortissimo calpestare la terra e flagellare ferocemente l'aria colle frasche.



AUSTRALIAN NATIVES, GOOROBOREE.

Australiani che danzano il « Kappa-Kappa » nel costume... nazionale, cioè colle facce dipinte di rosso e striate di bianco, con strisce rosse e bianche sul petto e sulle cosce.

subito inizio allo spettacolo, coll'intonare l'inno accompagnandolo col tamburo.

Chi ha composto quell'inno? Forse un nobile antenato del re *Felix* tra una battaglia e l'altra.

Appena il re l'ha intonato, i guerrieri sbucano dai loro nascondigli dietro le piante, avanzano pettoruti con aspetto severo, a passi lenti e cadenzati, calpestando con forza la terra. Ognuno ha un bastone in mano che agita a capriccio. E tutti sono abbigliati nel costume... nazionale, le facce dipinte in rosso con larghe strisce bianche; spiccano meravigliosamente i larghi toraci neri striati di rosso e bianco, cosparsi di candide piume e adorni di conchiglie.

La cantilena è sempre la stessa.

La cantilena, la monotonia della danza, il lugubre suono delle nacchere mi concigliano ben presto il sonno e son costretto a fare sforzi eroici per non soccombere. Ho speranza che con l'atto il trattenimento abbia fine; non tardo ad accorgermi che mi sono ingannato. Perché appena terminato il secondo atto, i guerrieri attaccano il terzo senza prendere neppure il respiro di un minuto. Il re *Felix* poi non dà il minimo segno di stanchezza; da un'ora canta ininterrottamente e batte il suo strumento.

Appena sua maestà australiana ripiglia per l'ennesima volta la sua canzone, dò un ultimo sguardo a quegli intrepidi guerrieri che continuano a pestare fortemente il suolo e mi avvio verso casa.

In lontananza il canto degli aborigeni va spegnendosi a poco a poco: il « Kappa Kappa » cede alla stanchezza e al sonno. Così il re Felix e i suoi cessano di essere i feroci guerrieri per ritornare i pacifici guardiani delle mandre di pecore dei possidenti di Beagle Bay.

Mgr. E. COPPO
Vic. Apost. di Kimberley.

DALL' ECUADOR

La caccia al giaguaro.

Il giaguaro ha rapito il porco.

È l'aurora: i galli del pollaio alternano i loro *kikirikiki* prolungati gonfiando le gote. Già i Kivaros si sono svegliati e seduti sui



Il Kivaro KaKeKe,
che ha parecchi omicidii sulla coscienza.

loro letti, si sono aggiustata la capigliatura e con mirabile maestria stanno filando il cotone. La vecchia moglie di Katipi esce dal grosso capannone e va all'orto ove i suoi carissimi porci l'attendono con impazienza. Con visibile commozione loro getta alcuni pezzi di yucca e di camote: conta i suoi amici ed all'appello manca il più robusto, il più irrequieto.

Insospettita emette il solito grido di richiamo che invano si ripercuote nella foresta: il porco non risponde. Un crudele sospetto le strozza il cuore: osserva per terra, c'è

l'orma del tigre o giaguaro. Manda un urlo di disperazione scoppiando in un diretto pianto. « Il giaguaro mi rapì il porco, il giaguaro mi rapì il porco ».

Tragico inseguimento.

Il feroce Katipi esce furioso dalla capanna con lo schioppo: uomini, donne, fanciulli si precipitano dalle anguste porte.

— Per di qua, per di là è venuto il giaguaro. Tutti mirano, tutti osservano, tutti commentano colle parole più enfatiche e rumorose.

Occorre dare subito la caccia al giaguaro. Katipi tosto si precipita sul rumoroso *tunduli* (tamburo di legno incavato) e batte furiosamente il segnale di raccolta. Dopo pochi istanti una turba di Kivaros accorre dalle colline vicine.

Trangugiata un poco di ciccìa, e divorati alcuni banani, sguinzagliati i cani, si gettano sulle orme del giaguaro.

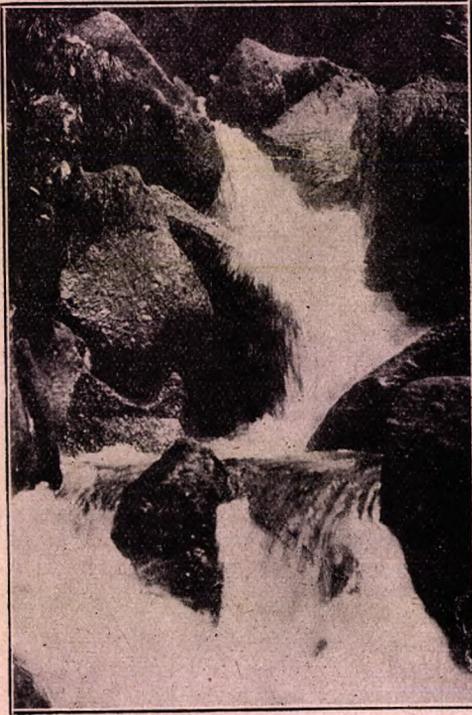
Sono circa una trentina e non li udite muoversi: non una parola, non un gesto rumoroso. Sguardi fulminei, gesti decisi sono il muto linguaggio d'intesa. I cani pure seguono le orme in assoluto silenzio, assorbendo con avidità le gocce di sangue che cospargono il sentiero. Si arriva ad un torrente: le orme sono scomparse. Passatolo però a guado ecco di nuovo le chiazze di sangue e un cranio.

Il tigre non deve essere lontano. Un folto canneto succede alla foresta. Le orme si perdono. I cani esplorano; dopo pochi istanti un ruggito spaventoso si ripercuote nella valle: i cani abbaiano furiosamente. È pronta la rivoltella ed il fucile. L'istante è solenne e tragico.

In breve i selvaggi hanno circondato il canneto da ogni parte colle lance puntate in avanti. Un cane incauto s'è lasciato sorprendere dal giaguaro che con una zampata alla gola l'ha scarnificato: è l'ultimo che uccide: una lancia di un Kivaro come fulmine gli piomba sulla schiena.

La lotta si accende furibonda; la belva ferita si dimena spaventosamente, ma un'altra lancia di selvaggio conficcata nel ventre la tiene crudelmente a terra. Il giaguaro ferito cerca azzannare cogli acuti denti, cerca squartare coi terribili artigli emettendo ruggiti spaventosi. Decine di lance gli sono addosso: qualche tentativo ancora di riscossa, qualche sforzo disperato, un ultimo ruggito prolungato e la lotta volge a termine. La terribile fiera giace immobile cogli occhi stralunati, colla lingua tagliuzzata dai denti in un pozza di sangue.

Ai ruggiti succedono ora gli urrà trionfanti



Una cascata
del « S. Francisca » affluente del Gualaquiza.

dei selvaggi: la vittima è legata con liane ad una lancia e caricata sulle spalle arriva alla casa.

Donne, fanciulli con la più viva soddisfazione s'accostano alla belva: la toccano e con istinto brutale con lance, con sassi fanno le ultime vendette.

Staccata la pelle, la carne viene arrostita al fuoco e, irrorata con copiose tazze di ciccia, dà occasione a feste prolungate, a discorsi infiniti ove vengono commentati gli episodi più insignificanti della caccia sensazionale.

Il giaguaro cacciatore e pescatore.

La pelle che presentiamo è appunto di un giaguaro, ucciso in questi giorni nei dintorni della missione.

Il giaguaro o *Felix onca* è un animale essenzialmente notturno. Al crepuscolo uscendo dal suo nascondiglio emette il grido spaventoso e prolungato che si ripercuote in tutte le valli. Assalta tapiri, cervi, suini, porci selvatici e persino piccoli coccodrilli.

L'istinto feroce e la fame soprattutto lo

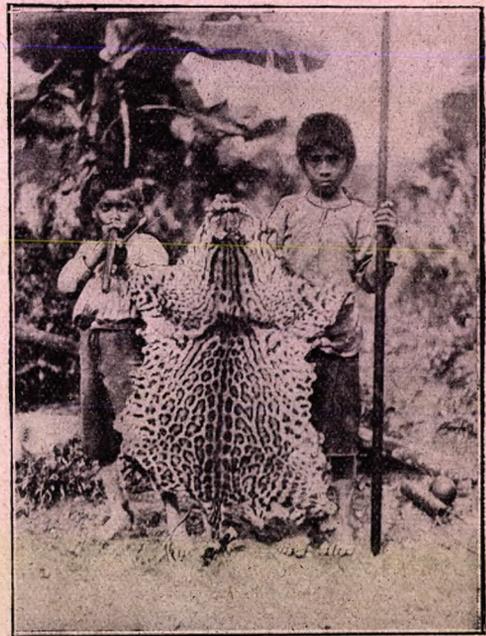
portano ove gli animali più pacifici vanno a dissetarsi e mentre pacificamente assorbono la pura acqua cristallina si scaglia sulla vittima: afferratala generalmente per la gola la strozza inesorabilmente, fuggendo poi nella foresta ove se la divora.

Sensazionale soprattutto è la caccia al cervo.

Quando il giaguaro s'è accorto della presenza del timido animale, non potendolo pigliare di sorpresa l'insegue. Il cervo fugge spiccando salti acrobatici e a tutta velocità distanziando di alcuni chilometri il giaguaro, che pure lo segue, ma con meno tuore. La resistenza del cervo incomincia a diminuire, i salti si fanno meno lunghi e la stanchezza l'obbliga al riposo; e il giaguaro che segue inesorabilmente le orme, dopo pochi istanti gli è addosso e cogli adunchi artigli lo riduce agli estremi.

Nell'ultima escursione al Santiago potei appunto vedere crani di cervo spolpati dal giaguaro. Altro fenomeno che mi colpì non poco furono grossi alberi la cui corteccia era rigata dai poderosi artigli.

Quando il giaguaro non trova facilmente la preda si dà pure al comodo mestiere del pescatore. Si sdraia tranquillamente sulla riva dei fiumi ove abbonda il pesce e quando qualche incauto abitatore delle acque passa, egli l'afferra e se lo divora.



Antonio Estense e Domenico Manfredini reggono la pelle del giaguaro ucciso nei dintorni della missione.

La carne a brandelli.

Il Kivaro giammai ha paura del giaguaro; è legge, è istinto tra i selvaggi che quando s'incontra il feroce felino si deve dargli la caccia inesorabilmente ed ammazzarlo. Non sempre però la caccia è fortunata.

Poco tempo fa alcuni Kivaros s'internavano nelle foreste di Chuchumbleza presso Gualaquiza in cerca del tapiro. Non sospettando di nulla si erano dispersi, quando si ode un ruggito spaventoso e terribili grida umane. Un giaguaro ferocissimo ed irritatissimo si era slanciato contro uno dei Kivaros ed afferratolo per le braccia e per la coscia l'aveva atterrato. Tra i due s'accese una lotta furibonda, ma ineguale. Fortunatamente accorsero gli altri Kivaros e poterono uccidere la fiera. Il povero superstite in un lago di sangue con brandelli di carne pendenti dal corpo fu condotto a casa. Le piaghe innumerevoli prodotte dagli artigli e dai denti minacciavano una cancrena orribile. A nulla valsero le cure degli stregoni e per ultimo la famiglia si rivolse al buon Padre della Missione. Questi medicò meglio che potè le piaghe, ma vedendo il caso disperato con fiducia invitta vi applicò una medaglia dell'Ausiliatrice. Lo istruì, lo battezzò, lo esortò a confidare nella potente Patrona e dopo pochi giorni il miracolo era compiuto; solo alcune cicatrici profonde attestano tuttora il terribile pericolo corso.

Prof. D. CARLO CRÉSPL.

DALL' ASSAM

**Un'eclissi di luna
tra i Khasi e gli Hindù.**

La sera del 20 febbraio u. s. uscivamo appena dal refettorio dopo la cena quando un fragore insolito, sollevantesi dalla vallata sottostante le alture su cui sorgono gli edifici della missione, attrasse la nostra attenzione.

Si sosta, si zittisce! È un concerto tutto particolare la cui nota dominante è data dalla percussione di latte e lamine di varia materia, di varie dimensioni, a cui fanno d'accompagnamento il rumore sordo di tavole percosse con violenza, il rullo di cento tamburi, fischi acuti, gli strilli dei fanciulli e delle donne, il vociare degli uomini, lo strepito dei tam tam, e, più che l'abbaiare, il mugolare dei cani che non sanno trattenersi dal partecipare a quella febbrilità insolita di agitazione.

Il concerto procede senza pause, senza tempi d'aspetto: sempre con un « fortissimo » assordante, mentre la battuta è segnata da colpi di fucile che or qua or là rimbombano nell'aria.

Non è un rumore, ma un pandemonio, una confusione di rumori che innalzandosi dalla valle si ripercuotono, echeggiano tra le cime circostanti, si confondono, si intensificano e giungono al nostro orecchio centuplicati. Ma la commedia non manca d'apparato scenico: più lontano sul pendio delle colline spioventi nella stessa valle, grandi fuochi s'innalzano alle stelle.

— Che sarà mai? ci chiediamo curiosi.

Douglas, un nostro novizio, conoscitore dei costumi Khasi ce ne dà la prima spiegazione. — Ecco là, ci dice egli, indicandoci la luna; ecco la causa di questo frastuono. —

È un'eclisse lunare.

Infatti il provvido astro notturno, tuttavia risplendente nel trionfo del più bello plenilunio, incominciava allora a presentare uno spicchio rossiccio, semioscuro. — Ottimamente: un'eclisse!

— Vedete un po' dice l'uno. In Europa gli scienziati ce l'avrebbero preannunziato molto tempo prima; nei nostri collegi i superiori, nelle scuole i professori ne avrebbero parlato ai giovani, sì da rendere tutti desiderosi di osservare il fenomeno; qui, è il popolo che richiama la nostra attenzione all'eclisse!

— È un bel costume! — osserva l'uno.

— Popolo intelligente! — aggiunge l'altro.

— Osservatore! — continua un terzo.

— Piano! — interrompe Douglas, col sorriso e la calma di ogni buon inglese. — Voi, Italiani, troppo generosi nel giudicare. Io non v'ho ancor detto il perchè di questo fracasso. Il popolo Khasi si agita così in occasione di un'eclisse non già collo scopo di far osservare il fenomeno a chi potesse passare inosservato, bensì per rendere omaggio ad una superstizione. È credenza tra esso che parzialmente od anche totalmente la luna scompare quando un immaginario animale feroce, di straordinaria grossezza, abitante nelle alte regioni del firmamento, ad essa s'accosti per divorarla. Gran danno, pensano essi, sarebbe quello di perdere il benefico astro della notte: ed è perciò che, tutti d'accordo, si sforzano con tutte le loro forze per intimorire la belva con rumori e grida; sì che l'ingorda, insaziabile divoratrice, abbandoni la preda e si dia alla fuga.

Ma oltre che alla perdita della luna, di un'altra possibile disgrazia essi sono preoccupati.

Ognuno può facilmente immaginare come detto animale, mangiando tutta od in parte

la luna, potrebbe diventare pesante, sì da cadere sulla terra! Ed allora quale strage non farebbe esso tra la povera umanità, esso così grosso e così potente? Chi avrebbe il coraggio di opporglisi, la forza per abbatterlo? In quel giorno sarebbe finita per l'uomo vivente sulla terra!...

Ridiamo pensando alla forza creativa di questo popolo bambino; ma nello stesso tempo non lasciamo di riflettere come tutte

Ma come il fracasso s'ode più disperatamente intenso verso il quartiere degli Hindù, così verso di esso, a costo di fare una piccola infrazione all'orario ed alle abitudini della casa, volgiamo i nostri passi.

Il villaggio è poco distante, e in pochi minuti vi arriviamo.

Al chiarore della luna, che nell'India manda una luce più viva che in Italia (così viva da permettere la lettura del giornale)



Suonatori di tamburi durante l'eclissi di luna.

le leggende abbiano sempre un fondo di vero. Qui, dove gli uomini sono stati molte volte spettatori di tragedie svoltesi tra la belva e l'uomo, altro non temono, d'altro non si preoccupano che di questo loro noto nemico, a cui, nelle leggende attribuiscono forze e proporzioni mastodontiche, così da renderlo ancor più terribile e temibile.

A questo punto i nostri commenti avrebbero teso a finire, quando una nuvola leggera coperse come d'un velo il bell'astro della notte; mentre, nel concerto poco armonioso, notiamo un crescendo repentino, accompagnato da gridi solo possibili in petti in preda alla disperazione.

Ci è facile immaginare quale sia il timore dei Khasi! Protetta dalla nube, come la belva non troverebbe ora più facile consumare nell'oscurità il suo delitto?!

possiamo vedere quanto, in distanza, ci era appena dato di immaginare. Qua, su una casetta coperta di lamine di zinco, due giovanotti con un bastone in mano, battono senza posa; là un altro più industrioso ha appeso la lamiera per un angolo e da solo produce più rumore che i primi due insieme. Un bamboccio di pochi anni ha dato di piglio a due coperchi, e li batte sì da pareggiare in abilità il più provetto piattista di un corpo musicale; un secondo ha tra le mani una latta da petrolio e con quella fa il suo dovere. Chi non ha latte alla mano s'industria a fare la parte sua battendo una tavola, una zappa, una scodella, un arnese qualunque. Fortunato chi possiede un tamburo, un tam tam! Ma nessuno, assolutamente nessuno, sta in ozio. Uomini e donne, grandi e piccoli, vecchi e giovani, forti e de-

boli, tutti si agitano e soprattutto gridano!...

È un miracolo di attività non mai visto tra gl'Indiani.

Freniamo il riso; e, mostrando invece di interessarci seriamente degli affari loro, domandiamo di che si tratta.

Un adulto, in costume casalingo, voglio dire indossante la sola camicia, e portante in una mano una gran latta che percuote con un bastone nocchieruto, rallentando, senza cessare i suoi colpi, ci avvicina; e, pur framezzando il suo dire con qualche colpo:

— Come? dic'egli, non sai tu, Europeo, di che si tratta? Non sai leggere là nella luna? È la bassa casta che si fa potente e tenta ribellarsi a noi, dell'alta casta, e vuol sopraffarci. Ma noi non cederemo, no. Sentiranno bene da questo rumore che noi pure siamo numerosi e potenti! e quei vili, abietti mortali, desisteranno dal farci lotta! Non ti pare, Europeo, che desisteranno?

Senza curarci di rispondere a quella domanda che, del resto, non ammetteva una negativa, ci mostriamo soddisfatti; e per non far perdere un tempo prezioso al povero uomo ch'era tanto immedesimato della sua parte, ringraziamo e riprendiamo la via del ritorno. Conoscemmo così come la popolazione di quel quartiere, appartenente a una delle alte caste, vedesse rappresentato nella luna il popolo della bassa casta; e, come nell'eclisse lunare, veda in seno ad esso un'agitazione mirante a scuotere il giogo di ogni servitù.

Quando ci ritirammo in cappella per le orazioni serali la luna era presso a velarsi completamente in un'eclisse totale; e pure il frastuono continuava.

Prostrati davanti al Santo Tabernacolo, dinanzi al Sole che illumina le anime nostre, come potevamo noi non invocare che la divina luce piova ininterrotta sulle anime nostre, affinché il riflesso di essa, come quella del benefico astro, si proietti poi su questo povero popolo, a diradarvi le tenebre dell'errore e della superstizione in cui è tuttora avvolto? Come non fare voti perchè fin d'ora le anime di tanti giovani, aspiranti alle missioni, s'impegnino a non ostacolare giammai la sorgente della luce divina, col frapporre fra Dio e l'anima l'ostacolo della colpa?

Giovani tutti, entusiasti del bene: sia che aspiriate ad una missione in terre lontane o vi prepariate ad un apostolato di bene in patria, ricordate sempre che ogni luce ci viene dall'alto; che non può aspirare ad essere luce del mondo chi non è disposto a rimuovere qualsiasi ostacolo si frapponga fra sè e Dio.

D. G. D.



Faustina.

(Un'orfanelle di Trelew - Chubut).

Ci raccontò ella stessa la sua storia.

« Mi morì la mamma quando non avevo ancora due anni e lascio, con me e papà, una sorellina di 4 mesi. La nostra casa era in campagna, ben lontana dalla città e in un punto assai isolato; sicchè non c'era caso di vederci passar gente vicina. Babbo rimaneva pochissimo in casa; solo una volta al mese, quando cioè venivano giù da « Los Andes » 10 o 12 ladroni, per rapina; allora egli passava uno o due giorni con noi, sempre con un fucile preparato a difenderci da ogni assalto nemico.

Ci faceva da mamma una servaccia, tutta bontà quando il babbo era in casa, tutta crudeltà quando egli se ne andava al campo per i lavori e per i suoi affari. Noi la temevamo tanto, non osavamo accusarla mai, e la donaccia sempre più ci maltrattava, finchè un giorno il babbo, trovatala ubbriaca, la scacciò di casa nostra. E al suo posto prese un'altra donna che promise di trattarci bene, ma non era diversa dall'altra. Quando il povero babbo si accorse di avere in casa una seconda tigre, mi disse: — Faustina, tu hai già nove anni e puoi essere una donnina per te e per tua sorella. Lavati, dunque, le tue robette; aggiustatevi fra voi, prendete fra giorno quel che di buono vi è in casa: uova, latte, ecc. ed io, la sera, verrò in tempo per fare un po' di minestra da dividersi in pace fra noi.

Come disse il babbo, così si fece, per tre o quattro mesi; ma dovendo egli assentarsi per qualche giorno e temendo venissero i ladroni, si rassegnò a richiamare la seconda donaccia già licenziata, facendosi promettere che non ci avrebbe maltrattate e

offrendole, a sua volta, un buon compenso. Dati gli ordini, il babbo se ne andò, abbastanza tranquillo; ma, un'ora dopo, la donna si ubbriacò e si diede a batterci, come se fossimo di legno. Le nostre grida, però, la spaventarono ed essa se ne fuggì, senza più comparire. Noi, bambine, ci mettemmo sulla porta di casa, sempre piangendo forte dalla paura; e, dopo un'oretta ecco arrivare un uomo, cavalcando un asinello e accompagnato da sette o otto cani magri magri. Egli ci domanda alloggio, dopo averci guardato, sorridente.

— Non possiamo, diciamo noi; il babbo non vuole che riceviamo nessuno, quando lui non è in casa.

— Oh, vostro padre lo conosco — riprende lo sconosciuto — ed egli conosce me. Se sapesse di avermi qui, si farebbe in quattro per mostrarmi tutto il suo piacere.

Quell'uomo ci pareva così buono, e ci parlava così bene, che lo accettammo in casa e gli facemmo vedere la camera dove il babbo era solito ricevere e far passar la notte a' suoi amici. Ma egli ci diceva: — Non datevi pensiero di me: basta che mi diciate dove stanno le cose e io mi preparerò il letto; e se volete, preparerò anche la cena per tutti e tre: volete?

— Come no? gli rispondemmo.

Ci ammannì, infatti, una cena squisita e cenò anch'egli, con noi. Prima di mettersi a letto, ci domandò se sapevamo pregare. Il babbo non ci aveva insegnato altro che il *Pater noster* e ce lo faceva dire a S. Giuseppe, l'unico santo di cui ci parlava ogni giorno. Il brav'uomo ce lo fece ripetere; poi ci parlò della Madonna, ci insegnò un poco l'*Ave, Maria*; e ci domandò se stavamo volentieri in sua compagnia, se lo volevamo in casa fino all'arrivo del papà.

— Oh, sì, sì, ci affrettammo a rispondere. Ed egli ad accarezzarci, a benedirci, ad augurarci la buona notte e a ritirarsi contento nella camera assegnatagli.

Oh, se stavamo buone, con sì buon uomo! Nell'andare a letto, facemmo come tutte le sere: baciammo una immagine vecchia e sudicia che il babbo

aveva portato dall'Italia e che ci diceva essere di S. Giuseppe; e recitammo in ginocchio il solito *Pater noster*. La sorellina, tutto a un tratto, mi dice: — Guarda, Faustina, l'uomo che abbiamo in casa è vestito come questo!

— È vero, sì — dico io. —

— Vuoi che domani gli domandi se lui è S. Giuseppe?

— Fa' la prova.

Quella prima notte non potevamo dormire dalla consolazione. Al mattino mia sorella va dall'uomo che stava bevendo il latte offertogli da me, e, tirandolo per il mantello, lo conduce davanti a quella immagine vecchia e gli domanda: — Ditemi, siete voi, questo qui?

Il buon uomo sorride e poi risponde: — Io ho una cosa di più!

Quell'immagine rappresentava San Giuseppe col Bambino Gesù; che poteva aver di più, quel caro uomo? Forse anche la Madonna con sè! Noi, allora, non pensammo a niente: solo ci sentivamo felici di star con lui. Mia sorella scherzava sempre coi vecchi e magri cani che avevano accompagnato quello sconosciuto; ma nè cani, nè asinello vollero mai assaggiare pasto alcuno. Io non so perchè; quell'uomo solo ci diceva: — Sono bestiole fatte così; non vogliono mai niente.

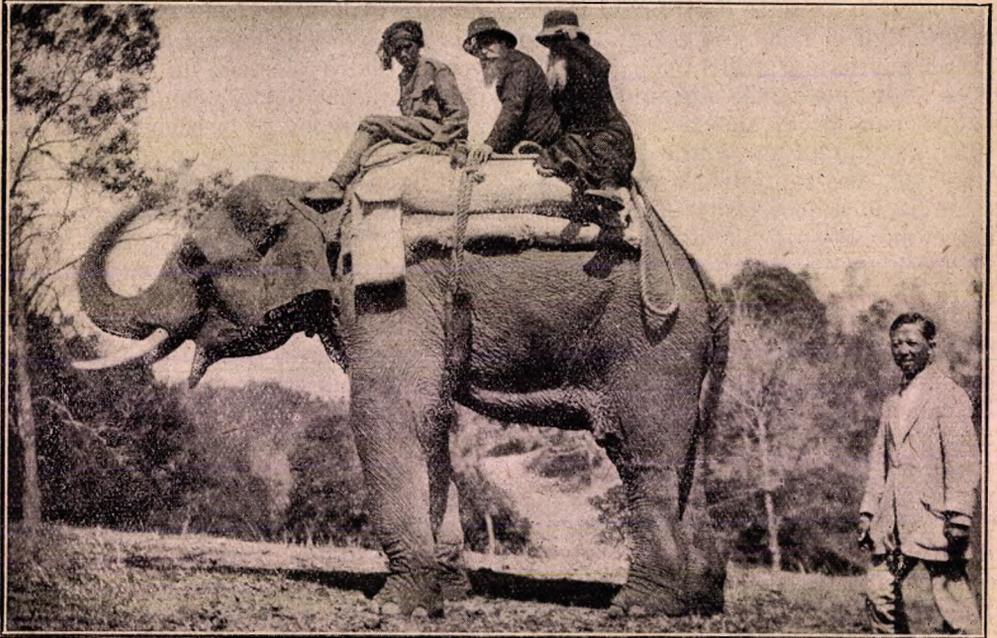
In tutti quei giorni che il buon uomo rimase con noi, ci fece davvero da babbo e da mamma in tutto e per tutto, fino a prepararci il pranzo e la cena. Quando non aveva niente da fare, ci chiamava, per insegnarci il catechismo; e ci diceva che c'è un paradiso e un inferno; che vi è un solo Dio in tre Persone; che la Madre di Dio si chiama Maria Vergine, la quale è tanto buona e ama in particolare gli orfanelli. L'*Ave Maria* ce la insegnò tutta lui.

L'ultimo giorno che il buon uomo rimase con noi, ci accarezzò più del solito, e ci disse: — Io debbo andarmene, ma state tranquille: vostro padre verrà presto e nessuno vi farà del male. Non passeranno tre mesi che voi sarete messe in collegio di buone Suore; e allora saprete che cosa vuol dire avere delle buone madri. Siate sempre buone; e non abbiate paura di niente.

Preparò il suo asinello, chiamò i suoi cani, e lasciandoci affettuosi saluti per il babbo, ci ringraziò dell'ospitalità datagli; e ci promise di ricordarsi sempre di noi.

Noi rimanemmo sulla porta di casa fino a perderlo di vista e sempre piangendo; ma dopo un'ora arrivò il babbo dalla stessa parte dove se n'era andato il nostro caro vecchietto.

recarsi, per suoi affari, vicino a Roca e lì seppe del collegio delle Suore e pensò: — Sarà questo il collegio indicato da S. Giuseppe? — Tornò a casa e ci domandò se volevamo andare con le Suore. Accettammo subito... Non erano passati i tre mesi che già avevamo incontrato delle buone mamme. Io non so se quell'uomo fosse davvero S. Giuseppe: ma non l'ho mai potuto



Mgr. L. Mathias, prefetto apostolico dell'Assam, in viaggio per Haflong sull'elefante.

Gli facemmo mille feste, gli raccontammo tutto e gli domandammo subito se non avesse incontrato quel buon amico. No; non l'aveva visto. Cosa strana: eppure era passato per di là!... Il babbo ha sempre creduto che quello fosse S. Giuseppe e ci fece pregare più che mai dinanzi a quella immagine brutta e vecchia.

Dopo quasi due mesi il babbo dovette

dimenticare, lo prego sempre con fervore e da lui ottengo tutto. So far poco; ma non posso andar lontana dalle Suore, perchè mi pare che non sarebbe contento, starò sempre con loro anche nel Chubut, finchè mi tengono, e spero che S. Giuseppe mi porterà in Paradiso e sarà, fin d'adesso, contento di me ».

Sr. C. G.

Figlia di M. Ausiliatrice.

Diffondete Gioventù Missionaria tra i vostri amici e conoscenti.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

Gli elefanti dell'India.

In India — scrive il P. D. Ferroli nelle *Missioni della C. d. G.* — gli elefanti sono assai numerosi, tanto che si potrebbe chiamare « la terra degli elefanti ». Vi sono quasi dappertutto allo stato selvaggio e, addomesticati, sono usati pel lavoro.

sono una formidabile arma offensiva. Negli elefanti domestici però le zanne sono smussate e munite di anelli di ottone o d'argento. Nel Ceylan gli elefanti sono (90%) sprovvisti di zanne e si chiamano *muckna*: nell'India il 90% dei maschi invece ne è provvisto.

L'elefante ama l'acqua: prende frequentemente il bagno e si diverte con la proboscide a lanciare spruzzi enormi all'ingiro: gli adulti poi nuotano meglio di qualunque altro animale e resistono fino a 6 ore di nuoto senza toccare fondo.



L'elefante inginocchiato perchè viaggiatori possano salire sul suo dorso.

Il numero di elefanti di un Rajà è simbolo della sua potenza: e fanno mostra di sè in ogni cerimonia ufficiale, coperti di lunghe gualdrappe ricchissime, adorni di meravigliosi gioielli sulla testa, con splendide howdah a basso rilievo sul dorso.

Un elefante è nel suo pieno vigore a 35 anni; può viverne 150 e più, ma di ordinario non supera i 120. È tuttavia una bella età! L'altezza di un maschio adulto è di m. 2,60; quella della femmina è minore. Il peso medio di un elefante è da 2 a 3 tonnellate. Porta con tutta facilità un carico di cinque o sei quintali e con questo fa anche 35 km. di strada al giorno.

Le zanne sono una caratteristica dell'elefante maschio; misurano da 1,70 a 2,50 m. di lunghezza e pesano da 25 a 40 kg.;

Il cibo dell'elefante è costituito da foglie verdi, fronde di bambù e di erbe. Divora da 5 a 6 quintali al giorno, e in più una razione di 10 kg. di riso. Mangia giorno e notte, perchè dorme appena tre ore (dalle 11 alle 2 dopo mezzanotte); beve due volte al giorno immergendo la proboscide nell'acqua, e, dopo averne aspirato circa 3 litri, se la soffia entro lo stomaco introducendo la proboscide in bocca.

L'elefante non può trottare, nè galoppare, nè saltare: può soltanto camminare fino a 25 km. all'ora. In viaggio poi prende sempre la via più corta. Pare che, viaggiando al sole, sviluppi molta saliva perchè introduce frequentemente la proboscide in bocca, vi succhia e spruzza 2 litri di liquido procurandosi una doccia discreta.

L'obbedienza e la docilità dell'elefante sono meravigliose: nelle mani di un *mohout* (conducente, guardiano) è come un bambino o come una macchina. Ad un comando s'inginocchia, ed aiuta con la proboscide il *mohout* a salire sul suo collo. Lo stare inginocchiato però non piace all'elefante e se vi deve stare a lungo batte la terra con la proboscide e manda un suono come di tromba: ad un comando si alza e parte.

Quando gli si rimuove di dosso l'*howdah* (bastro), subito si copre di polvere quella parte del dorso, ma prima di partire si sdraia lungo disteso perchè il *mohout* lo pulisca con fronde e con rami.

L'elefante addomesticato è un aiuto prezioso nel lavoro e nella caccia alla tigre.



La compagnia sportiva del *Primo Oratorio Salesiano di Torino* ha donato ai fratelli dell'Orfanatrofio S. Antonio di Shilong (Assam) queste due magnifiche coppe d'argento. Saranno, non dubitiamo, un'attrattativa che darà impulso ai loro *sports* e alle loro gare. Il premio dei fratelli Torinesi ricorderà ai giovani dell'Assam tanti amici lontani che li amano e che augurano loro la giocondità della vita tra gli onesti divertimenti e la pratica della virtù come voleva D. Bosco.

AZIONE GIOVANILE

Congresso Missionario a Faenza.

Il piccolo congresso missionario tenutosi nell'*Istituto Salesiano di Faenza*, nei giorni 2, 3, 4 del mese scorso può essere proposto a modello.

Iniziatrice del Congresso è stata la Compagnia di S. Luigi che già da vari anni si è formata, per così dire, una specialità di promuovere l'opera missionaria tra i compagni collegiali e le loro famiglie.

Nei giorni 2 e 3 furono tenute le adunanze preparatorie svolgendone, nell'ambito delle varie Compagnie dell'Istituto, gli argomenti.

Lo slancio dei piccoli congressisti non poteva essere maggiore e se essi conservano questo spirito a favore della propagazione della Fede non si può dubitare che porteranno in seno alla società di domani un fermento fecondo di mirabili risultati.

Il giorno 4 infervorati dalle parole eloquenti del Prof. D. Albino Carmagnola che col Prof. D. Martino Cristofori aveva predicato gli Esercizi Spirituali, i congressisti si accostarono ai Santi Sacramenti offrendo le loro comunioni per il trionfo della causa dell'apostolato.

Alla sera vi fu l'adunanza generale, nella quale gli allievi Brazzioli G., Balbani Nilo, Maccaroni Lauro, Alberghi Sante, trattarono i temi: « dello sviluppo dello spirito missionario, dei modi di favorire le vocazioni, della efficacia delle preghiere prò missioni e dell'aiuto materiale necessario a sostenere questa nobile impresa », facendoli seguire dai relativi ordini del giorno, approvati all'unanimità.

Ci piace in fine citare a titolo di esempio i giovani Leoni Marcello e Capucci Isidoro, instancabili nel favorire la propaganda missionaria. Dopo l'adunanza generale del Congresso vi fu la recita dello splendido dramma missionario: « Sul fiume azzurro » del BURLANDO, la cui recitazione affidata ad allievi ed ex-allievi portò al sommo l'entusiasmo dell'uditorio cooperando efficacemente a fare di questa festa una data indimenticabile. La giornata si chiuse coll'invio di L. 1000 per le Missioni, frutto dell'attività della Compagnia di S. Luigi.

UN GIOVINE APOSTOLO.



Visse una vita breve, ma non la visse invano.

Si chiamava GIUSEPPE D'ARISTOTILE ed era nato a Penne in Abruzzo il 20 dicembre 1908. I principii della fede che egli succhiò dalla mamma e gli esempi familiari svolsero in lui i germi

d'una vita veramente cristiana.

Crebbe come un olezzante fiore, spandendo all'intorno il profumo delle sue belle virtù e facendo presagire di sè il più confortante avvenire. La sua illibata condotta, la sua pietà, l'amore allo studio e la frequenza quasi quotidiana della Santa Comunione, allietavano gli ottimi genitori e lo rendevano caro ai compagni.

Due vivissime fiamme divampavano nel suo cuore vergine e innocente: L'*Azione Cattolica Giovanile* e l'*Opera delle Missioni* e di entrambe egli fu instancabile propagandista e milite affezionato.

Socio e segretario zelantissimo del locale Circolo della G. C. vagheggiava di formare il reparto Esploratori Cattolici, quando l'incalse una fiera malattia che sopportò con mirabile rassegnazione per quasi un anno; poi si riebbe alquanto e parve aver superato ogni pericolo. Raccolte le sue deboli forze, volle nella sua villa inaugurare (settembre 1923) il vagheggiato Reparto Esploratori e vestirne con santo orgoglio l'amata divisa. Come fu felice quel giorno il caro Peppino! Nessuno pensò che la stessa divisa doveva rivestirla pochi mesi dopo sul letto di morte!

Col nuovo anno scolastico il bravo giovane riprese i suoi studi ginnasiali ma dovette presto interromperli per un nuovo attacco della malattia. Egli però non si perdette di animo: cibandosi ogni giorno delle Carni dell'Agnello Divino, con Gesù nel cuore, non tremò dinanzi alla morte,

anzi l'attese con vivo desiderio per unirsi in eterno — diceva egli — al suo Dio. Sempre col sorriso sulle labbra e cogli occhi sfavillanti di gioia, dal suo letto di morte, che negli ultimi giorni si mutò in cattedra di celestiale sapienza, Peppino, secondo l'opportunità, rivolse a quanti gli si avvicinavano parole di conforto, di consiglio, d'incoraggiamento e, anche, di rimprovero. E pel suo zelo furono estinti odi inveterati, riconciliati animi ostinati, e interdetti periodici, giornali e libri contrari allo spirito cattolico.

Prima di morire questo piccolo apostolo volle fare il suo testamento. Sempre entusiasta dell'*Opera delle Missioni* e assiduo lettore di *Gioventù Missionaria*, dispose che il suo corredo e la bella raccolta di francobolli fossero inviati alle Missioni Salesiane per soccorrere i poveri bimbi, pei quali aveva pure ideato dal letto del suo dolore una piccola lotteria. Volle che i risparmi suoi fossero devoluti al suo amato Circolo e che il suo funerale fosse semplice, umile quale si conveniva ad un figlio del Poverello d'Assisi di cui sposò l'ideale rendendosi Terziario Francescano nelle mani di un Padre Conventuale che per diversi giorni volle vicino perchè lo sostenesse nell'ultima lotta.

Il 13 maggio u. s. GIUSEPPE D'ARISTOTILE chiudeva i suoi occhi a questa valle di lagrime, per riaprirli alla luce eterna del Cielo.

L'esempio di questo giovane quindicenne sarà apprezzato e imitato dai nostri Lettori, che con carità di fratelli ne suffragheranno l'anima bella. Ai desolati genitori, sig. Cav. Donato e sig.ra Giovannina D'Ettorre, Gioventù Missionaria esprime le più vive condoglianze, e ringrazia la sorella Raffaellina che, facendosi esecutrice testamentaria e interprete fedele dei sentimenti dell'amato fratello, ha voluto convertire in tanti battesimi per le Missioni quanto avrebbe dovuto essere speso in fiori pel funerale del caro Giuseppe.

Ricordiamo ai nostri amici che è una vera opera buona, diffondere nelle famiglie cristiane il Bollettino Salesiano e Gioventù Missionaria: sono due periodici che fanno conoscere le Missioni Salesiane e lo spirito di D. Bosco — spirito di apostolato per eccellenza in favore della gioventù.

Nessuno resti indifferente. D. Bosco si serviva dei giovani per far del bene a tanti giovani: ogni lettore sia dunque il missionario dei suoi amici e conoscenti nel diffondere fra loro e lo spirito e le opere di D. Bosco.



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

— Chi è Bano? — chiese incuriosito il Padre Ly.

— Bano è il Bonzo di quella celebre pagoda. Da anni ed anni egli impera nel villaggio come un re.

Con le sue arti diaboliche è riuscito ad ammaliare tutta quella popolazione. Solamente un gruppo dei nostri fratelli finora gli ha tenuto testa, sconvolgendogli i piani infami.

Essi domani si troveranno pronti con noi per dargli il colpo di grazia, stanandolo per sempre dal suo nidaccio. Bano è il tipo, lo specchio fedele della sua setta. Tu sai che i Bonzi sono (salvo rare eccezioni) una razza di gente vile, sozza, bugiarda, frodolenta. Odiano la religione cattolica, scimmiettano il Cristianesimo, sono capaci di commettere qualunque ribalderia. Bano li supera tutti. Anche solo a vederlo incute terrore. È alto, secco; ha il volto bruciato, la faccia asciutta, la fronte rugosa, gli zigomi sporgenti; folte le ciglia, due baffoni a gronda, lo sguardo bieco e ammalizzato. Bano ha un'anima di pietra. Con lui domani bisognerà sostenere la più terribile battaglia.

— E vinceremo! — concluse con sicurezza il padre Ly, che aveva ascoltato senza perdere una sillaba dell'interessantissima relazione.

— Io non potevo capire da principio — continuò Michele Zuan riprendendo il filo del suo dire — come mai i *San-zi* avessero potuto prendere la gravissima decisione di vendere la Bonzeria per trasformarla in chiesa cattolica.

Restai di stucco quando specialmente me ne dissero la causa. « Ecco — spie-

garono i *nonni* — noi sappiamo che la religione cattolica è la più vera, la più buona, la più diffusa. Essa gode d'ogni autorità. Noi vorremmo che i nostri nepoti entrassero in religione, e non avendo altro locale adatto per la scuola e la chiesa, ti offriamo la Bonzeria... ».

A me pareva di sognare. Come! La Pagoda di Bano convertita in Cappella? Una Bonzeria così antica, così rinomata in nostre mani? Non potevo davvero credere. Ma compresi che i *nonni* parlavano da senno, ch'erano risoluti di venire a patti, e quindi promisi d'interessarmene con ogni premura. Ora non resta che concludere il contratto. Stasera stessa manderò una barca per avvertire i *San-zi*, del tuo arrivo, assicurandoli che domattina saremo senza fallo al villaggio.

— Certamente — rispose padre Ly — e là cercherò di fare il meglio che sia possibile le parti del padre Ho.

— Ci sarà da combattere, ma alla fine cederanno. Abbiamo (non te l'ho ancora detto) un argomento infallibile per far loro cedere a qualunque costo le armi. Lo riserberemo per ultimo.

— Quale? — chiese con curiosità il padre Ly.

— Venni a conoscere il vero movente del contratto. Me lo confidò uno dei *nonni* che apprezza sul serio la religione cattolica. Egli mi disse: « Senti, Zuan. Noi sappiamo con certezza che nel nostro villaggio a giorni sarà concentrata una guarnigione di soldati. La Bonzeria sarà scelta per farne una caserma. Ebbene, piuttosto che vedere insozzata da quella sbirraglia la nostra Pa-

goda, preferiamo che venga trasformata in chiesa cattolica. I cristiani del villaggio sono felicissimi. Molti di noi lo desiderano... »

Padre Ly ormai era al corrente di tutto. Gettò ancora un lungo sguardo sul villaggio che andava lentamente oscurandosi sotto un velo di ombre leggermente tintè dagli ultimi raggi del sole morente, e con il cuore pieno di speranza e l'animo preparato alla grande lotta:

— A domani! — esclamò.

— Sì, a domani! — ripeté con ardore giovanile Michele Zuan.

E si ritirarono.

Il mattino seguente, di buon'ora, padre Ly scese al fiume con la piccola comitiva che l'accompagnava al villaggio, composta di alcuni servi, del Catechista, di un Letterato (vale a dire un esperto o perito), di Michele Zuan e Cin. Due comode barche, messe a disposizione dai *San-zi*, attendevano con i propri rematori presso la riva.

— Incominciamo bene! — disse don Lino sorridendo. E saltò pel primo in una delle navicelle. Queste, appena ebbero i loro carichi, si mossero e filarono dritto sullo specchio tranquillo dell'acqua leggermente arriciata dalla brezza del mattino.

Appena sbarcati, un'altra gradita sorpresa: le carrozzelle inviate colà dai *San-zi*.

— Di bene in meglio! — esclamò don Lino prendendo quelle gentilezze come un felice augurio.

La comotiva prese posto, e via, sulla morbida stradetta attraverso la campagna fresca e profumata.

Una trottatina di mezz'ora ed eccoli al villaggio.

Una discreta folla di gente attende all'entrata del paese: i *San-zi*, molti pagani, un gruppetto di cristiani, i curiosi, gl'interessati e alcune guardie volontarie che vigilano per il buon ordine.

Dopo i primi convenevoli si forma il corteo che s'avvia lentamente alla

Pagoda. Qui, ancora un'improvvisata: la tavola imbandita con ogni sorta di frutta, dolci e altra grazia di Dio.

Bisogna proprio dire che la Cina è il regno della gentilezza. Ogni piccolo avvenimento è profumato di cortesie, di cerimonie senza fine.

Nelle circostanze solenni poi, inchini, riverenze, cascate profonde... sparo di mortaretti, luminarie, banchetti. Si capisce che in tali occasioni si lasciano in un canto le croste di riso, i lombrici secchi e le pinne di pescecane... Si piantano su dei pranzi che durano ore e ore.

S'incomincia con lo spilluzzicare i manicaretti che debbono stuzzicare l'appetito, e avanti fino a trenta o quaranta portate! Non c'è pericolo però che si debba fare indigestione. C'è chi se ne va, dopo il pasto, più affamato di prima. I piattelli, i catinelli in cui si portano le vivande: carne, pesce (tutto triturato in minutissimi pezzi) sono così minuscoli, in Cina, da sembrare gusci di noce. Quindi, non si mangia, ma si pilucca come cardellini nel loro vasetto ricolmo di miglio.

I bicchierini, le tazzette per bere sono anch'esse gusci di noce. Non si beve, ma si centella a sorso a sorso come i passerii. Eppure lo credereste? Alcuni riescono ugualmente a prendere la sbornia. Ma, siccome il vino non è di uva, e per di più è debole e leggerissimo, la sbornia passa quasi subito. Tanto meglio!

Paese che vai, usanza che trovi! Ora, se qualcuno dei cari lettori di questa storia avventurosa, un giorno si sentirà di imitare il padre Ly e andrà in Cina per l'evangelizzazione degli idolatri, saprà, dal più al meno, come comportarsi anche nei pranzi di gala...

Quello della Pagoda di Bano però non era un banchetto solenne; era semplicemente, come s'è detto, un tavolo coperto di dolci e frutta per dare il benvenuto agli ospiti graditi. Il pranzo sarebbe venuto dopo.

Padre Ly piluccò con gli altri dando segni di pieno gradimento. Però si capiva benissimo che non ci teneva più che tanto a quel cerimonioso preludio. Una cosa gli stava a cuore: la conclusione del contratto.

Dopo lo spuntino inforato di gentilezze e di complimenti chiaccherini, s'iniziò finalmente la discussione sulla Bonzeria.

Chi l'avrebbe immaginato? Dopo tanti inchini, tante premure, tanti riguardi e cortesie, chi avrebbe pensato alla pioggia di difficoltà, di strane condizioni, di cavilli, di proteste che sarebbe caduta prima di passare alla firma?

Nessuna meraviglia. Perchè, vedete, se la Cina è il regno della gentilezza, è pure il paese della doppiezza. Nei colloqui bisogna giuocare di furberia. La parola in generale nel paese di Budda e di Confucio è considerata come moneta falsa e corrente solo per necessità.

L'atteggiamento del volto sovente è una maschera. La bugia, la finzione imperversano nella Cina. I bambini, si può dire, la succhiano con il latte materno. Questo in generale. In particolare poi ciascuno s'industria di apparire sincero, benchè non lo sia.

Per esempio, in quel mattino memorando i *San-zi* e i loro eloquenti letterati (leggete avvocati) si sforzavano in tutti i modi d'ingarbugliare la matassa per mandare a monte ogni cosa. Bano soffiava a pieni polmoni per intorbidare le acque già così poco chiare.

Padre Ly, d'accordo con Michele Zuan, visto che la corda s'allungava e che la conclusione si allontanava minacciando il fallimento completo, alzò la voce e lanciò in faccia agli avversari la sua energica protesta. Con accento indignato per quelle lungaggini e vergognose tiriterie gridò:

— Ebbene, sia finita! Io rinunzio alla Bonzeria: essa servirà meglio per una caserma di soldati...

E fece per uscire.

I nonni, come punti da vespe, si scossero, s'alzarono in piedi.

— No — dissero trattenendolo — non andartene... Attendi ancora un istante...

— Non ho bisogno della vostra Pagoda — ribattè con energia padre Ly: — ho case e chiese più che ne voglio... Vi lascio un'ora di tempo per decidere.

E scappò a fare due passi all'aria libera. Incontrò Cin col quale s'incamminò verso la campagna circostante. Non era trascorsa mezz'ora che si vide arrivare di corsa un fanciullo.

— Vieni, Padre, — disse il ragazzino al Missionario appena gli fu vicino: — vieni a distruggere gli idoli.

— Vengo! — rispose premurosamente padre Ly: — ma dimmi, sei tu battezzato?

— Non ancora.

— Vuoi farti cristiano come il mio piccolo amico Cin?

I due ragazzi si scambiarono profonde occhiate. C'era negli occhietti vivi ed intelligenti dell'uno come un segreto e affettuoso invito; c'era in quelli melanconici dell'altro un accorato e lontano desiderio.

— Man, man! (adagio, adagio!) rispose il cinesino. E fece un gesto che voleva dire: per ora non posso, più tardi lo spero...

Padre Ly ritornò alla Bonzeria. Firmato (finalmente!) il contratto, ne seguì il pranzo con l'immane sparo di mortaretti e i lunghi discorsi d'occasione.

Michele Zuan concludeva il suo, un'ardente filippica contro la Pagoda, con queste testuali parole: « La distruzione d'ogni superstizione porta alla pace e alla tranquillità della famiglia. Giù gli idoli! In alto la croce!... »

Queste parole pronunciate con voce vibrata furono come lo squillo d'attacco. Si alzarono. L'ora era suonata per quei brutti *mascheroni* dorati, troneggianti nelle loro nicchie, davanti ai quali da trecento e più anni il popolo imbevuto di pregiudizi e d'ignoranza piegava la schiena fino a terra.

Il primo a essere sbalzato fu *Laotz*, il dio della vecchiaia, un mostro barbuto col testone pelato e le sopracciglia accentuate e nere come il carbone. Lo seguirono di volo i suoi due compagni indivisibili: *Fu*, il dio della felicità, e *Lu*, il dio degli onori.

(Continua).

POSTA.

Auguro ai Lettori ed alle Lettrici in vacanza la più attiva propaganda fra i conoscenti ed amici. Ognuno abbia la dolce soddisfazione di conquistare col suo zelo molti altri alla causa delle Missioni. Diffondete, diffondete largamente il Periodico!

Abbonati e Lettori dell'Estero. — Rinovano la preghiera di raccogliere e spedire alla Direzione di *Gioventù Missionaria* francobolli dei vostri Stati e degli Stati vicini. Serviranno per la propaganda di qui in favore delle Missioni. Hanno già risposto con sollecitudine gli amici *D. Strazzeri* (dall'Equatore) e *Ruggeri, Dussi* (da Costantinopoli): ad essi il ringraziamento più cordiale, tanto più per aver aggiunto artistiche cartoline.

Bice Diatto, Ivrea. — Vivissime grazie.

Bertagnoli, Occhiobello. — Assicuri le due amiche delle nostre preghiere, specie a suffragio della mamma defunta. Diffonda *Gioventù Missionaria* tra le sue conoscenti.

Agnese Broianigo, Sarcedo. — Molto accetti i tuoi risparmi di buona bimba, perchè dicono il buon cuore per le povere creature pagane delle nostre missioni. Il Signore ricompensi la tua gentile offerta.

D. Germano Tribos, Vic. For. Varmo. — Vive grazie a lei, al sig. D. Luigi, ai bambini e alle bambine della dottrina cristiana, per le offerte raccolte pro Missioni Salesiane: il Signore li rimeriti dell'affetto per le Opere missionarie di Don Bosco.

Antonietta Calvagna, Borello. — Dio benedica il suo proposito di essere attivissima propagandista di *Gioventù Missionaria*. L'ufficio propaganda le farà pervenire foglietti, ecc. Ella si adoperi a far conoscere il periodico, a procurare abbonati e quelle altre opere che troverà accennate in prima pagina. Si metta con zelo e faccia conoscere alle amiche di costì le opere nostre. Vivi ringraziamenti.

D. Sartori Giov. Dir. Trevi. — Grazie delle offerte. Le siamo poi riconoscenti della buona idea inculcata ai suoi convittori per le vacanze e auguriamo copiosi frutti.

Volpini Rosa, Casanova. — Abbiamo registrato l'abbonamento semestrale e l'offerta pel riscatto della bambina cinese. Grazie di tutto e ancora della propaganda e delle preghiere a favore delle Missioni nostre.

D. Acerbi, Milano. — Un ringraziamento ai suoi alunni catechisti per l'offerta inviata: la Madonna li converta tutti in apostoli zelanti.

D. Ferraris, Varazze. — Giunta la cassa: ringrazio cordialmente lei e i suoi ragazzi dell'Oratorio festivo per tanti bei giocattoli che nel prossimo Natale saranno una vera felicità per i bimbi e per le bimbe delle missioni lontane. Anche questa è carità che avrà la sua efficacia, tanto più che viene dal buon cuore di ragazzi.

Oratoriani, Foglizzo. — Vi so affezionati alle Missioni per le quali avete inviato la vostra offerta. Bravissimi: continuate a pregare e a fare propaganda per questa nobile causa.

.....

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Quando le *prime* mettonsi in *secondo*
Nasce l'*intero* che spaventa il mondo.

II.

Non è brutto il mio *primiero*:
Pregni Iddio davanti all'*altro*:
Sa ogni pecora l'*intero*.

III.

Incontra il *primiero*
Chi a leggere s'apprende;
Si regge sull'*altro*
Chi il pelago fende;
Piacevole è all'occhio
La chioma che è *inter*.

IV.

Le cose che fai tu sono il *primiero*,
Il momento in cui sei dice il *secondo*,
Il momento che va dice l'*intero*.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

NB. — Tutti gli abbonati possono concorrere. Inviare l'esatta soluzione, entro il 1° ottobre p. v. alla Direzione, Via Cottolengo, 32 - Torino (9).

SOLUZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 5.

SCIARADE.

- I. Io-dio — Iodio.
II. Tre-bis-onda — Trebisonda.
III. Mar-asma — Marasma.

BIZZARRIA.

Tra-pani — Trapani.

Inviarono l'esatta soluzione:

Zanotti C., Manzoin P., Bigioli E., Ninci O., Aleo, Astorina, Basile, Blatti, Bonsignore, Caruso, Cipriano, Consoli, Cristoforo, Cuscunà, D. Amico, Fisichella, Giurato, Gualniera, La Piana S., Leone, Minissale, Palmiera F., Pulvirenti, Quattrocchi, Romeo, Scuderi R., Strano, Ch. Trovato S., Andreoli M., Preda C., Favre Can. G., Taddei M., Segattini G., Caselli C.

La sorte ha favorito: 1° *Minissale* (Istituto Sal. Catania); 2° *Manzoin Pierino* (Sondrio); 3° *Caselli Carlo* (Verona).

colte tra i bambini e le bambine della dottrina cristiana, classe III. — *D. Luigi De Nicolò* (Varmo), 25, raccolte nella classe II, tra i bambini e le bambine della dottrina cristiana. — *Sig. Edoardo D'Andreis* (Varmo), 10. — Gli abbonati dello studio piccolo di *Borgomanero* offrono 75, per le Missioni. — Dai *Convittori* del Collegio Lucarini (Trevi): Mancini, 10; Fonzi, 5; Pasquazi, 10; Cesqui, 10; Bocelli, 15; e Gorelli D. Giov., 5. — *Oratoriani anziani* dell'Oratorio di S. Agostino (Milano), 100 per le missioni della Cina. — Dai *bimbi della scuola di catechismo* di Vedelago, 25 per il nome « Maria Joseph » a un'assamese. — N. N., 50 per il nome « Maria » ad una cinesina. — *Oratorio festivo* (Fogliazzo), 20 — *Alunni Ist. D. Bosco* (Alessandria d'Egitto), 162. — I fratellini e le sorelline *Acquistapace e Cirilini*, 20 quale ricavo di una piccola pesca pro Missioni Salesiane. — *Sig. F. Malan*, segretario Padri Famiglia (Martinetto), 10. — *Sig. D. Cancenni*, 25 per il nome « Luigina Bani ».

Per il Periodico.

D. P. Bonacina (Junin de los Andes - Patagonia), 200. — Sig. Cerrato Fiorindo (Torino), 50.

Per macchina fotografica a Mons. Versiglia.

Sig. D. Maldotti Angelo Dir. *Messico*, L. 500. — Da un Cooperatore di *Verona*, L. 100. — Dal sig. D. Marconcini Adriano, *S. Juanico*, L. 300. — Dalla Compagnia S. Luigi e Circolo G. Borsi, *Alassio*, L. 100. — Dal sig. D. Cerrato, ispettore sales. L. 40.

Ringraziamo cordialmente i generosi oblatori, sicuri che il loro esempio sarà imitato da tante altre caritatevoli persone.

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Bice Diatto (Ivrea) L. 25. — *Lucia Luichino* (Peveragno), 50 per il nome « Maria e Giovanna ». — *Oratoriani di Chioggia*, 111 per dare al cinesino una sorellina di nome « Giustina ». — *E. Canevazzi* colle amiche *Romani, Parenti, Giusti* (Formigine), 15, per la missione di Sr. Balestra, Tanjore. — *Bertagnoli Leopolda* (Occhiobello), a nome di due amiche, 10. — *Convittori* (Borgomanero), 225, per le Missioni e *Gioventù Missionaria*. — *Broianigo Agnese* (Sarcedo), 25 per il battesimo di una bambina col nome « Maria Agnese ». — Dal salvadanaio della prima ginnasiale dell'*Ist. Salesiano di Novara*, 50. — *Ernesto Cagliero* (Torino), 20, per le Missioni e per *Gioventù Missionaria*. — Vic. For. *D. Germano Tribos* (Varmo), 30, rac-

Ai nuovi abbonati.

Siamo spiacenti dover comunicare che, esauriti il N. 1 e 2 (gennaio e febbraio 1924), il loro abbonamento quindi decorrerà dal marzo fino al marzo 1925.